

## IL PRINCIPIO DI CONTRADDIZIONE NELL'EVOLUZIONE COSMICA ED UMANA

22 maggio e 19 giugno 1948

**Fortunato Pavisi**

L'argomento delle nostre odierne considerazioni riguarda un fattore poco conosciuto di ogni evoluzione in generale, il quale fattore è dato dal principio di contraddizione inserito nella realtà del mondo. Di solito si è dell'opinione che quando in un'esposizione di fatti si rivela una palese contraddizione, essa non possa corrispondere al reale svolgimento degli avvenimenti o concreta manifestazione dei fenomeni del mondo. Se una cosa qualsiasi ci vien descritta prima come bianca e poi come nera, noi diciamo subito che in ciò vi è una contraddizione che esclude l'una eventualità, ove si verifichi l'altra. Insomma siano dell'opinione che la realtà come tale, presa e considerata in se stessa, non ammetta e non possa ammettere il principio di contraddizione. La contraddizione pecca difatti contro un principio logico fondamentale, quello dell'esclusione del contrario. Una cosa qualunque, che chiamiamo A, potrà essere uguale a B o a C e così via, ma mai al suo inverso, al suo contrario. Sembra evidente che il bene non possa essere il male, l'amore non possa identificarsi con l'odio, la luce non possa apparire anche come tenebra.

Oggi dovremo riconoscere che questo concetto dell'essere delle cose, il quale esclude dalla realtà il principio di contraddizione, appartiene a un pensiero piuttosto superficiale. Non deve far dunque meraviglia che la gente trovi moltissime contraddizioni proprio nella Scienza dello Spirito antroposofica. L'antroposofia non nasce difatti da una visione superficiale del mondo e della vita. Essa al contrario cerca di penetrare nei sostrati più profondi della realtà, dove scopre una conformazione di esseri e di cose assai diversa di quella che si rivela alla superficie. Possiamo anche far notare che nessun altro libro contiene tante contraddizioni quante ne contengono i Vangeli. I Vangeli difatti si fondano sulla stessa pietra di sostegno del mondo, dove non può giungere lo sguardo dell'osservatore superficiale.

Prima di proseguire oltre, consideriamo opportuno leggere un passo importantissimo di Rudolf Steiner, dal quale traggono fondamento queste nostre odierne considerazioni. Il Dottore, in una conferenza tenuta a Monaco il 23 agosto 1911, dice: «La logica astratta, il pensiero astratto, intellettuale, cercherà sempre di scoprire, proprio nelle concezioni superiori del mondo, delle contraddizioni, per poter poi dire: questa concezione del mondo è piena di contraddizioni, quindi non può reggere. La cosa sta invece in modo che nella vita concreta la compagine vivente... è tutta attraversata da contraddizioni e che anzi **un divenire non sarebbe possibile nel mondo, se in tutte le cose, alla base del loro essere, non vi fosse la contraddizione**».

Dobbiamo sforzarci di afferrare bene il profondissimo contenuto di queste parole del Dottore che rivelano lo stesso apparato motore spirituale di ogni evoluzione.

Perché è possibile che un essere si evolva? L'insegnamento del Dottore ce lo dice. Perché esso, nel suo stato iniziale, contiene in sé il principio di contraddizione, che lo spinge a realizzare uno dei termini antitetici e ad eliminare l'altro. Da questo sforzo nasce il moto del mondo, fluisce il divenire delle cose, scorre il grande fiume dell'evoluzione cosmica ed umana.

Come sempre nelle nostre considerazioni, ricorreremo anche oggi a degli esempi. Sappiamo che Giuseppe Verdi, sommo genio musicale, quand'era ancora giovinetto, concorse a un posto gratuito di Conservatorio, ma fu respinto per scarse attitudini musicali. Si potrà dire molto sulla perspicacia dei professori che hanno dato questo giudizio, ma è pur da tener presente che qualche fondamento obiettivo, seppur molto unilaterale e secondario, esso avrà avuto. Un sommo genio musicale appare dunque all'inizio del suo sviluppo come fornito di scarse attitudini musicali. In ciò vi è naturalmente una formidabile contraddizione, che non si può saltare senz'altro a piè pari e cavarsela con la scappatoia di dire: «I professori che hanno giudicato Verdi, erano dei cretini».

Vedete, gli zingari boemi ed ungheresi nascono con eccellenti disposizioni musicali, ma nessuno di loro è mai diventato un Verdi, un Mozart, un Beethoven. Questi zingari dal senso musicale sviluppatissimo diventano di solito suonatori di violino nei locali notturni delle grandi metropoli. Nascono e muoiono con il loro estro, con il loro talento, che sono assolutamente incapaci di sviluppare.

Dunque non basta il talento musicale per diventare un Verdi, un Bach, un Beethoven, un Wagner, un Mascagni. Affinché dal talento puro e semplice si passi alla manifestazione del genio, è necessario che questo talento s'accompagni con alcune qualità del tutto contraddittorie, come quelle rappresentate da scarse attitudini musicali. La contraddizione è stridente, ma è nella realtà. Dobbiamo pur ammettere che la prima opera di Verdi, l'*Oberto, conte di S. Bonifacio*, contiene in sé molto che proviene dal talento musicale e molto che è l'ombra dell'inefficienza musicale. Se così non fosse, Verdi non avrebbe potuto passare di ascesa in ascesa fino al raggiungimento dell'apoteosi nel *Falstaff*, dove ogni ombra è scomparsa per dar luogo alla bellezza luminosa e perfetta. La realtà è conformata in modo tale che sale soltanto chi è capace di eliminare man mano da sé le parti contraddittorie del suo essere.

Consideriamo ora brevemente un'altra grande figura umana, quella di Francesco Bernardone, nato ad Assisi nel 1182. La sua evoluzione doveva portarlo a raggiungere un altissimo grado di santità, una chiarificazione tersissima dell'anima. Eppure nei suoi anni giovanili, noi vediamo agire in lui un principio del tutto contraddittorio alla santità, che lo spinge alla ricerca di piaceri mondani e alle avventure della vita militare. Da questa contraddizione nasce però un impulso potente capace di sviluppare nell'anima di Francesco i germi latenti della santità. Solo dal riconoscimento della profondissima dissomiglianza fra ciò che vi è nel suo essere e ciò che forma il contenuto dei Vangeli, Francesco d'Assisi trova la forza per trasformarsi in un portatore degli ideali cristiani.

Intorno a quegli anni, e precisamente nel 1225, nasceva a Roccasecca da un conte tedesco un bambino che era destinato a diventare uno dei più grandi pensatori di tutti i tempi: Tommaso d'Aquino. Se noi, memori di questo suo destino di sommo pensatore, leggiamo la biografia di Tommaso, restiamo colpiti da un fatto singolare. Egli è santo fin dalla nascita. In realtà egli non è un uomo, è un angelo. Nulla di tutto ciò che in senso lato possiamo chiamare passionalità umana riesce a far presa sulla sua anima angelica. All'opposto egli non rivela alcuna acutezza d'ingegno, manca d'intelligenza brillante, è tardo di pensiero. I suoi compagni di studi gli affibbiano il soprannome di "Bove". Il grande teologo di Colonia, Alberto Magno, riesce però a scoprire per primo che dietro la lentezza e pesantezza mentale di Tommaso, si nasconde una quasi sovrumana potenza di pensiero.

Noi comprendiamo subito che l'anima angelica di Tommaso è il presupposto necessario del suo sublime pensiero. Solo chi è completamente distaccato dal mondo può albergare nella sua anima pensieri celesti. Meno facilmente comprendiamo come sia possibile che un pensiero che penetra fino alle basi divine del mondo possa essere accompagnato da quell'elemento di tardità che ha fatto dare a uno dei massimi pensatori umani il nomignolo spregiativo di "Bove". Eppure vedete, la suprema potenza mentale di Tommaso d'Aquino nasce tutta da questa contraddizione. Egli è un grandissimo pensatore, appunto perché non è intelligente. L'intelligenza vivida permette di afferrare un pensiero con la rapidità d'un lampo, ma poi come il lampo che si spegne, lascia la mente in un'oscurità più profonda. La visione della realtà che ha Tommaso d'Aquino non è certo quella balenante a tratti che si può acquistare, per esempio, attraversando una campagna in una notte lampeggiante. Il suo pensiero non ha lampi, ma procede con la stessa lenta ma formidabile sicurezza con la quale il Sole attraversa il cielo da un capo all'altro dell'orizzonte. La visione della realtà di Tommaso d'Aquino non è temporalesca, ma solare. Perciò il suo pensiero non si sostiene sull'intelligenza che brilla, ma sull'elemento contraddittorio della cauta ponderatezza.

Ed ora facciamo un salto di secoli e consideriamo un uomo tanto grande, quanto sconosciuto e misconosciuto: Wolfgang Goethe, che visse dal 1749 al 1832. I suoi biografhi non

si possono contare tanto sono numerosi, eppure fra tanti non si trovano due che concordino nella loro descrizione. Si ha l'impressione che ogni biografo parli non del vero Goethe, ma di un fantasma uscito dalla sua anima titanica, di un'ombra proiettata dalla sua gigantesca figura. Perfino Hermann Grimm, che pur rievoca in modo potente la figura di Michelangelo, riesce a dire assai poco di Goethe. Confrontando tra loro le due celebri biografie del Grimm, restiamo colpiti dal fatto che l'autore riesce a illuminare Michelangelo con la luce del tempo nel quale il grande scultore visse, mentre non può in alcun modo inquadrare la figura di Goethe nell'epoca storica in cui essa appare. Dire che Michelangelo visse dal 1475 al 1564, è già dire molto per comprendere le manifestazioni della sua genialità, ma voler comprendere in qualche modo Goethe per mezzo degli impulsi della sua epoca storica, è una cosa del tutto impossibile.

Goethe non vive nella storia, è piuttosto la storia che vive nella sua anima. Perciò Goethe non riceve impulsi storici, ma li dà.

Questo fatto fa già comprendere perché la figura di Goethe sia così misteriosa ed enigmatica. Nella storia dominano i più svariati impulsi e noi troviamo logico e naturale che secondo le diverse circostanze di tempo e di luogo essi si manifestino ora però in un modo e ora in un altro. La storia in fondo è tutta fatta di contrasti più o meno violenti. Ora, quando diciamo che l'anima di Goethe si è fatta storia dobbiamo pensare non solo al fatto singolare per se stesso, ma anche a tutte le sue conseguenze. Queste sono indubbiamente rappresentate dal fatto che l'anima di Goethe è piena di impulsi contraddittori, di contrasti violenti, di continue battaglie. Per questo non deve far meraviglia che gli uomini non riescano a comprendere Goethe e che ogni biografo ci dia una differente immagine della sua anima. Mentre in quest'anima grande alcuni vedono tutte le virtù umane esercitate con fermezza e coscienza, altri scorgono paurosi abissi d'immoralità.

Rudolf Steiner ci dà la chiave per capire l'anima di Goethe. Egli ci dice che la storia del Medioevo è caratterizzata dalla lotta di due principi contrastanti, quello cristico del Graal e quello avverso del mago di Klingsor. Questi due principi opposti avevano anche in quei tempi lontani un centro fisico esteriore da cui promanavano e diffondevano la loro potenza. Il santuario del Graal sorgeva a Monsalvato, sulle pendici meridionali dei Pirenei, mentre la nera rocca del mago di Klingsor si levava a Castelbellotta, in Sicilia. Ciò fa parte della leggenda, quanto della storia.

Col procedere del tempo questi due opposti impulsi si disancorarono dalla realtà fisica esteriore. E tuttavia continuarono sempre ad agire, ma come un puro fatto di coscienza. E come un puro fatto di coscienza si presentarono nell'anima di Goethe. In quest'anima grande sorgevano nella loro nuova forma spirituale tanto il santuario di Monsalvato che la nera rocca malefica di Castelbellotta. L'opposizione storica di un tempo, diventa così contraddizione interiore dell'anima. Solo con questa chiave possiamo comprendere Goethe. Egli è il grande realizzatore degli impulsi del Graal, solo perché di continuo dovette vincere in sé la malefica potenza di Klingsor.

Da ultimo vogliamo osservare un'altra grande figura umana, quella di Leone Tolstoj, perché in essa si rivela più che una contraddizione interiore, una poderosa e drammatica contraddizione di destino. Risulta dall'indagine soprasensibile di Rudolf Steiner che in Leone Tolstoj si è ripresentata nell'esistenza fisica la grande anima di Socrate (1). Rievochiamo perciò davanti al nostro sguardo mentale, con quanto maggior vigore ci riesce possibile, l'ultimo atto della vita di Socrate. Consideriamo la fermezza del filosofo davanti ai suoi falsi giudici, l'eroismo con il quale bevve la mortale cicuta, la sua fede incrollabile nell'immortalità dell'anima, il supremo disprezzo della morte.

Ebbene, in Leone Tolstoj tutto ciò ricompare nel suo rovescio. Per lunghi anni della sua vita egli è ossessionato da una continua, spasmodica, quasi innaturale paura della morte. In alcuni racconti autobiografici, egli descrive questa paura in modo veramente impressionante. Però del modo particolare con il quale Tolstoj ci descrive i suoi terrori, dallo spirito che sorge dalle sue parole, noi comprendiamo subito (e non senza meraviglia) che ciò che egli intende per

paura della morte è un sentimento del tutto diverso da quello che indurrebbero a credere le parole. Leone Tolstoj chiama in verità **morte** la vita peritura nel mondo dei sensi, e di questo egli ha dunque un indicibile terrore. L'esistenza fisica non gli appare come la vita, ma tutt'al più come la vita morente, come vita che di continuo si spegne. Questo continuo perire della vita fisica gli mette un indicibile terrore ed egli anela con tutte le forze della sua anima a una **vita vera**, a una vita in eterno divenire.

Teniamo vivamente davanti allo sguardo dell'anima questa drammatica contraddizione di destino fra la fine della vita di Socrate e il principio della vita di Tolstoj, e chiediamoci: «A che cosa porta questa quasi incredibile contraddizione?».

La risposta ci viene offerta in modo grandioso dai fatti. Leone Tolstoj è già alle soglie della vecchiaia. Durante una passeggiata, viene sorpreso dalla notte in un grande e folto bosco, ancora assai lontano dalla sua villa di campagna. In questo bosco tenebroso viene colto dal suo solito terrore della morte, che questa volta raggiunge il parossismo e sta per sovvertire le facoltà mentali. Ma non è un pazzo colui che esce da quel bosco pauroso. È un uomo nuovo che non conosce più la paura. Che cosa è dunque avvenuto? Pur rispettando la comprensibile reticenza di Tolstoj su questo sacro mistero della sua vita, noi possiamo dire che la sua anima si è incontrata con la **Vita Vera**, con il Cristo. Da quel giorno il Risorto vive ed opera nell'anima di Leone Tolstoj.

La contraddizione di destino di cui ci siamo occupati, non poteva avere un risultato più sacro e sublime. La fede nell'immortalità di Socrate doveva essere immersa nell'abisso più profondo dell'orrore della morte, affinché essa potesse acquistare un significato superiore. S. Paolo dice con grande potenza d'espressione: «Se il Cristo non è risorto, la nostra fede è vana». Vana dunque anche la fede di Socrate se non riesce a trovare il sostegno del Cristo. Così la sua entità eterna ebbe modo di comprendere che la fede nell'immortalità è vana, se non è completata dalla speranza nella Vita Vera del Cristo.

La contraddizione di destino, che rese così travagliata la vita interiore di Leone Tolstoj, condusse tuttavia la sua anima a un'esperienza di grandezza indicibile, la elevò in una sfera più spirituale e sublime. Leone Tolstoj può essere per noi il simbolo dell'altissimo significato che porta in sé la contraddizione di destino. Il grande scrittore russo non è naturalmente il solo in cui questa contraddizione si rivela. Moltissimi altri uomini sono costretti a sopportarla, anche se le conseguenze come è ovvio non sono così evidenti e significative. Ogni uomo ha la sua propria statura spirituale, ogni uomo progredisce di quel tanto che la sua maturità interiore glielo permette. Il Dottore dice che in ogni uomo che tende allo spirito, possiamo osservare il contrasto, la lotta dei due opposti destini. Uno di questi due destini è quello che l'uomo dovrebbe realmente avere secondo il suo karma individuale, l'altro è una deviazione del primo che si rende necessaria affinché colui che anela alle verità superiori possa venir condotto a contatto con gli impulsi spirituali che promanano da certi centri e da certi fatti speciali della vita. Noi tutti osservando il nostro mondo in evoluzione: il crasso materialismo dovunque imperante, l'odio verso le verità superiori, la paura per i mondi soprasensibili, la distorsione dell'insegnamento degli iniziati, la superficialità della scienza, ci rendiamo subito conto che in queste condizioni così sfavorevoli è ben difficile per un'anima del nostro tempo trovare la via dello spirito. Secondo le determinazioni del suo proprio karma individuale, quest'anima sarebbe forse destinata a vivere in ambienti tali e a conoscere uomini tali che le toglierebbero ogni possibilità di conoscere una genuina fonte spirituale. Donde la necessità che in questo destino venga per grazia divina intrecciato un altro che offra invece la ventura di poter ricevere in modo adeguato gli impulsi spirituali. Perciò avviene, specialmente nel nostro tempo, che le anime che sono destinate allo spirito devono percorrere una specie di destino intrecciato a catena. È evidente difatti che non si può percorrere tutti e due i destini in una volta. Si percorre a tratti ora l'uno, ora l'altro. Quando si vive un destino, l'altro si svolge inosservato a fianco, allo stesso modo con cui la corrente d'induzione accompagna invisibile la corrente principale. Ora il contrasto tra questi due destini, quello che si vive e quello che invisibile lo accompagna, è sempre violento e l'anima

avverte l'urto che ne deriva come uno stato semiosciente di malessere interiore, di continuo perturbamento spirituale.

Per avere un'idea di ciò in concreto, immaginiamo, per esempio, il caso di un individuo che per i suoi precedenti karmici sarebbe destinato ad entrare in un Conservatorio per coltivarvi le sue eccellenti disposizioni musicali. Invece avviene che proprio in quel tempo i suoi genitori si trasferiscono in un centro minerario dove esistono soltanto scuole tecniche. Il nostro giovane per forza di cose, perché i suoi non hanno i mezzi per mantenerlo agli studi in un'altra città, deve entrare in una scuola tecnica. La sua anima naturalmente ne patisce. Ma in quella scuola tecnica conosce un compagno con il quale stringe ben presto fraterna amicizia. In questo compagno vive una nobile forma d'idealismo che impressiona fortemente l'anima del nostro giovane e vi pone i primi semi di una concezione spirituale della vita. Egli diventa col tempo ingegnere minerario e più tardi congiunge la sua anima con un movimento esoterico. Se invece avesse seguito il suo destino originario, se si fosse iscritto in un Conservatorio, ciò sarebbe stato non solo impossibile, ma l'ambiente di scapigliatura nel quale sarebbe vissuto, avrebbe dato alla sua anima una deleteria inclinazione alla leggerezza e alla superficialità.

Questo è naturalmente solo un esempio fittizio, ma serve a far comprendere in che modo possa manifestarsi la contraddizione di destino. Si capisce difatti che nell'anima di quel giovane, mentre essa riceveva dall'amico i primi seri impulsi spirituali, si faceva sentire anche una specie di continuo richiamo alla scapigliatura proveniente dal destino originario ch'egli viveva tuttavia come in un sogno. E ciò generava nell'anima sua agitazione e malcontento. Tutti coloro che sono destinati allo spirito devono passare attraverso simili contrasti interiori, devono sperimentare questa contraddizione di destino.

Nelle opere di Rudolf Steiner potrete trovare esempi non fittizi, come quello che appare qui, esempi reali tratti dalla realtà della vita come si presenta nell'indagine chiaroveggente. Noi non li abbiamo riportati per non toglierli dal nesso spirituale in cui li colloca il Dottore.

Del resto ognuno di coloro che siedono qui è un esempio vivente di quanto ora andiamo esponendo. Ognuno di noi sente vivere e pesare nella sua anima una contraddizione di destino. Non è forse vero? Non è forse vero che ognuno di noi sente che nella sua anima c'è qualcosa che contrasta violentemente con le elevate aspirazioni spirituali che tutti nutriamo? Non è forse vero che accanto all'appello dello spirito si fa sentire come in sordina in noi un appello del tutto dissimile? Non è forse vero che a momenti ci sentiamo un essere di cui siamo contenti e a momenti un essere di cui ci dobbiamo intimamente vergognare? Tutto ciò proviene dal nostro karma originario, da cui per grazia divina siamo stati in parte risparmiati affinché la nostre anime potessero trovare le vie dello spinto.

Come già sappiamo la contraddizione si compone di solito di due termini antitetici di cui uno deve essere eliminato affinché la contraddizione sia risolta e superata. Negli esempi che abbiamo visto finora, risultava che aveva massimo sviluppo il termine positivo, mentre quello negativo serviva quasi da fermento biologico, da catalizzatore chimico per incrementare il processo d'evoluzione. Naturalmente può presentarsi anche il caso opposto. In alcune individualità prevale il termine negativo della contraddizione che c'è nella loro anima e a respingere quello positivo. Per illustrare tale fatto potremmo scegliere altri esempi, come quello di Nietzsche, Hölderlin, Schelling, Solov'ëv eccetera ma ciò ci farebbe deviare troppo dal corso della nostra esposizione che vuol esporre il tema della contraddizione soltanto nelle sue linee generali. Questi spiriti che abbiamo ora nominato in confronto dei grandi atti di cui ci siamo occupati dianzi sembrano dotati di una specie di moto retrogrado, possono andare verso il passato, non verso l'avvenire. Naturalmente questa può essere nient'altro che una illusione umana. Allo sguardo chiaroveggente l'evoluzione di questi spiriti che sembrano retrocedere apparirà certamente secondo un significato superiore che sfugge alla considerazione umana. Tuttavia è bene osservare come la contraddizione che c'è nella natura umana può impulsare l'evoluzione animica in una direzione piuttosto che in un'altra. Se non ci fosse questa possibilità di moto in direzioni opposte, l'evoluzione non potrebbe sussistere. Dalle leggi della fisica

sappiamo che quando due forze agiscono su un corpo da direzioni diverse, questo si mette in moto verso una terza direzione che è la risultante delle forze in giuoco. Nel mondo tutto è mirabilmente collegato e le leggi che agiscono nel campo fisico sono il simbolo delle leggi che operano nella sfera dello spirito. L'evoluzione cosmica ed umana è sempre la risultante di forze diverse. Già questo fatto fa comprendere la necessità della contraddizione che sta alla base della realtà del mondo. L'impulso a procedere nasce sempre da uno stato di contrasto iniziale.

Ora dobbiamo accennare anche alle contraddizioni che si riscontrano nella storia. Abbiamo la fortuna di vivere in un'epoca in cui la contraddizione storica del tempo nostro si presenta in una forma di massima evidenza. La civiltà umana pare in pericolo di frantumarsi, posta com'è nell'immane urto tra l'Oriente e l'Occidente. Ed è un fatto veramente singolare che metà dell'umanità vuole esattamente l'opposto di ciò che vuole l'altra metà. La storia non ha visto finora una contraddizione così potente nelle aspirazioni dell'umanità. È inutile recriminare sui fatti e chiedere con spavento a che cosa porterà questo immane urto. Porterà certamente a una risultante dalla quale il genere umano potrà assestarsi e progredire ulteriormente. Senza questo scontro di forze ci sarebbe la cancrena cosmica, la stasi cosmica. Naturalmente ci vorrebbe almeno una conferenza per penetrare fino alle basi della contraddizione storica, di cui l'Occidente rappresenta un termine e l'Oriente quello antitetico. Il nostro tema è così vasto che possiamo osservarlo solo a volo d'uccello. Non possiamo però dimenticarci di dire che la scienza antroposofica dello spirito fondata da Rudolf Steiner rappresenta già la giusta risultante e il felice superamento della contraddizione in atto tra Est ed Ovest. L'uomo d'Occidente e l'uomo d'Oriente non possono in alcun modo intendersi tra loro, ma la Scienza dello Spirito parla un linguaggio che riesce comprensibile tanto all'anima orientale quanto all'anima occidentale. Nell'Antroposofia la contraddizione si è trasformata difatti in fonte d'evoluzione, in moto verso l'avvenire.

Da un certo punto di vista, la nostra epoca storica può essere fatta risalire fino all'anno 869, o almeno fino a quell'anno si estendono alcune sue propaggini principali. L'anno 869 ci rivela che la storia umana sta conformandosi in modo sempre più contraddittorio. Sappiamo che questo anno vide lo sconvolgimento dell'ottavo Concilio ecumenico di Costantinopoli che negando la spiritualità dell'essere umano, aperse il primo solco tra il mondo occidentale e quello orientale. Dunque nell'anno 869 l'umanità rifiuta di riconoscersi quale spirito e pone così nel suo seno i germi del materialismo moderno. Questo è un fatto storico ben conosciuto. Di fronte ad esso sta un altro fatto di pari importanza e del tutto contraddittorio. Lo possiamo esprimere nel modo seguente. Nell'anno 869 termina il ciclo leggendario dei cavalieri di re Artù e s'inizia il ciclo dei cavalieri del Graal. Forse sarebbe meglio rappresentare questo importantissimo avvenimento della storia dell'umanità antica in un modo pratico-reale. I santi dei paesi del Sud, che fino allora avevano conservata la Sacra Coppa, l'affidarono ora in custodia ai cavalieri dei paesi del Nord che fondano il Santuario di Monsalvato per conservarla degnamente. Questo fatto storico-leggendario sta ad indicare che il cristianesimo raggiunge una delle sue prime mete, cioè l'unione spirituale dei popoli europei. Come conformazione storica esteriore, tutto ciò si manifesta nel grande impero medio-europeo che Carlo Magno poté fondare nel principio di quel secolo. Vi prego dunque di considerare questa grande contraddizione storica dell'anno 869.

Quest'anno eccezionale unisce l'Europa nell'impulso del Graal e lo divide nello stesso tempo per mezzo del rinnegamento dello spirito. Noi oggi, a tanti secoli di distanza, ci accorgiamo bensì delle conseguenze negative dell'anno 869, perché esse hanno proprio nel nostro tempo raggiunto un'evidenza che mette terrore, mentre assai meno ci accorgiamo di quella che potremmo chiamare **l'unione spirituale dei popoli europei** e che è un trionfo dell'impulso del Graal. Eppure questa unione esiste e si esprime nel fatto che Dante, Cervantes, Shakespeare, Goethe, Tolstoj parlavano un linguaggio che viene compreso da tutta l'Europa. Si potrà naturalmente obiettare che ciò è ovvio e che questi grandi sono compresi perché parlano nel linguaggio universale del genio. Però quest'obiezione deriva da un pensiero assai superficiale; il quale, appunto perché è tale, trova tutto ovvio. Il fatto è che per noi europei è

assolutamente impossibile comprendere, per esempio, il linguaggio di Virgilio, di Omero, di Firdusi (2), di Valmichi (3). Chi crede il contrario, semplicemente s'illude. L'unione spirituale dell'Europa è un fatto assai meno ovvio e banale di quanto comunemente si creda. Alle basi di questa unione sta un sacro mistero, perché essa viene mantenuta per mezzo di una costante ispirazione dai mondi spirituali, che nel corso della storia si realizza attraverso l'impulso del Graal, l'azione dei Fratelli Rosacroce e il nuovo movimento antroposofico di Rudolf Steiner.

Nella storia ci devono essere di queste contraddizioni di cui abbiamo parlato oggi, perché sempre un divario iniziale è destinato a trasformarsi in una più alta unione. Anche l'atroce contrasto che divide oggi l'Occidente dall'Oriente si trasformerà coi secoli in una sublime armonia di spiriti umani. Il preludio di questa armonia celeste risuona già ora nell'antroposofia di Rudolf Steiner.

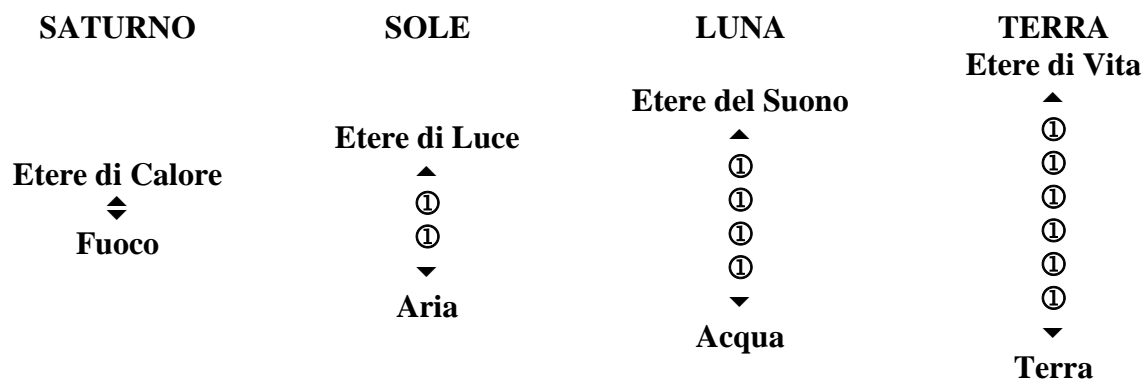
\* \* \*

La contraddizione è il principio motore non solo dell'evoluzione soggettiva dell'anima, ma pure di ogni processo evolutivo che avviene nella natura. Ciò fu già visto e rivelato da Giordano Bruno e da Goethe con la sua legge della polarità.

Vogliamo considerare ora la contraddizione che, come fatto obiettivo, opera nella natura. Sappiamo che, secondo una concezione antichissima e profonda che nei suoi ultimi bagliori vive ancora, per esempio, in Brunetto Latini e nell'insegnamento della Scuola di Chartres, a base della natura fisica e materiale stanno quattro elementi, che sono; la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco. A ognuno di questi quattro elementi corrisponde, come controparte eterico-spirituale, uno speciale etere, di modo che tutti i processi della natura sono in ultima analisi determinati dal reciproco giuoco dei quattro elementi e dei corrispondenti quattro eteri. Vogliamo indicare questa corrispondenza tra elementi ed eteri così come l'abbiamo appreso dalla Scienza dello Spirito.

TERRA	ETERE DELLA VITA
ACQUA	ETERE DEL SUONO O CHIMICO
ARIA	ETERE DELLA LUCE
FUOCO	ETERE DEL CALORE

Diciamo subito che tra elementi ed eteri, nonostante la loro strettissima relazione, vi è una polarità assoluta, una contraddizione stridente. La genesi degli elementi e degli eteri, così come ci viene descritta dal Dottore nelle sue opere, ci permette di comprendere questo grande contrasto della natura. Durante l'antico stato di Saturno, c'era un solo etere: quello del calore; e un solo elemento: il fuoco. Allora la distinzione tra etere ed elemento non era ancora netta e precisa. Possiamo parlare di una specie di miscuglio fuoco-calore, ma alla base di questo elemento misto ed indistinto stava già l'impulso della polarità, della contraddizione, come lievito di tutta l'evoluzione futura. Nell'elemento fuoco viveva una tendenza del tutto opposta a quello che si celava nell'etere del calore. Il fuoco tendeva alla densificazione, il calore alla sottilizzazione. Ciò si rivela appieno durante l'evoluzione solare, allorché appare un elemento più denso del fuoco, cioè l'aria, e un etere più sottile del calore, cioè la luce. Questo processo si continua anche durante i due successivi stati planetari. Sulla Luna, l'aria si densifica in acqua e la luce e si eleva a forza plasmatrice chimica. Sulla Terra avviene la massima densificazione elementare e l'acqua diventa terra, mentre l'etere chimico ascende a un grado superiore e si trasforma in forza vitale. Possiamo dunque osservare che quanto più procede l'evoluzione, tanto più cresce il divario tra il nuovo elemento che sorge e l'etere che gli corrisponde. Questo specchio facilita la comprensione di quanto andiamo esponendo.



Assistiamo al graduale crescere della polarità e della contraddizione tra gli elementi e gli eteri e tale fatto dinamizza sempre più i processi fisico-eterici che si svolgono nella natura. Possiamo naturalmente solo accennare a questo fatto sul quale si potrebbe scrivere un intero trattato; il nostro tema è vastissimo e dobbiamo procedere innanzi in fretta.

La costituzione dell'uomo, del quale ci occuperemo ora, ci rivelerà un'altra grande contraddizione. L'uomo è un essere duplice. Egli è costituito dalla corporeità e dalla animicità. In queste due parti è immerso il suo essere spirituale cosciente, ma in un modo del tutto particolare. Lo spirito è cioè in relazione con l'animico in modo da poterlo dominare, mentre è in rapporto con il corporeo solo nel senso che può essere influenzato da esso senza poterlo a sua volta in alcun modo influenzare.

Il corpo appartiene all'uomo come qualcosa di assolutamente reale, ma che cosa può il vero essere dell'uomo, cioè il suo spirito cosciente, sul corpo? Assolutamente nulla! Tutti i processi fisiologici si svolgono senza la partecipazione della coscienza umana. Il cuore batte, il sangue circola, i polmoni respirano, lo stomaco digerisce, gli intestini assimilano, i nervi trasmettono le sensazioni, senza che l'uomo partecipi in alcun modo a questa continua e intensa attività del suo corpo. Vi è dunque nell'uomo qualcosa di assolutamente reale senza che l'uomo abbia su di esso alcun potere o influenza.

Lo spirito cosciente ritrova se stesso nell'animicità. Nei pensieri, nei sentimenti e negli impulsi volitivi l'uomo trova se stesso quale essere spirituale cosciente e riferendosi appunto a questa sua vita interiore può dire a se stesso: *Io*. Sarebbe assurdo che dicesse *Io* riferendosi al suo cuore, o al suo stomaco, o i suoi occhi, eccetera perché dei suoi organi e strumenti corporei egli non sa proprio nulla.

Ora facciamoci questa domanda: «Che realtà ha la vita animica interiore rispetto a quella esteriore del corpo?». Assolutamente nessuna. Il corpo è reale, proprio come l'albero che cresce nel bosco, il monte che s'eleva verso il cielo, il Sole che domina nello spazio. Invece i pensieri, i sentimenti e gli impulsi volitivi dell'anima sono semplici ombre e vivono d'una vita spettrale. Insomma, quando l'uomo dice *Io* a se stesso, egli in verità si riferisce a un puro fantasma senza alcuna realtà obiettiva. L'uomo può dire *Io* non al suo essere reale, ma solo al fantasma irreali che da esso sorge. Questa è una contrapposizione che vorrei definire addirittura esplosiva. Essa può essere espressa da questo concetto paradossale, ma assolutamente corrispondente alla realtà: *Io sono ciò che non sono. Ciò che veramente sono, non sono Io.*

L'uomo è dunque nello stesso tempo un essere reale e un essere irreali. Reale è come corpo, irreali è come anima. Però solo nell'anima, cioè nella irrealità può elevarsi a una esistenza cosciente. Questa è la contraddizione base della natura umana. Cerchiamo di comprenderla in tutto il suo significato, perché questa comprensione ci permetterà anche di intuire alcuni profondi misteri della creazione divina.

In alcuni Misteri dell'antichità veniva posto dinanzi all'anima degli uomini l'immagine del pellicano, come simbolo della realtà cosmica. Sappiamo che il pellicano nutre la sua prole in



modo del tutto speciale. E esso col becco si strappa la carne dal petto ed offre questo sanguinante brandello al suo nato. Il pellicano nutre dunque i figli con il sacrificio di se stesso.

Proprio per tale fatto il pellicano può venir considerato il simbolo del modo con cui gli Esseri spirituali creatori hanno chiamato all'esistenza l'umanità. Il Dottore ci dà a questo proposito concetti chiari e precisi. Egli ci dice che la creazione è un atto sacrificale degli Dèi. Su Saturno i Troni hanno strappato da sé, proprio come fa il pellicano, una parte del loro proprio essere e con questo brandello hanno foggato il corpo fisico dell'uomo, similmente sul Sole le Dominazioni hanno sacrificato una parte del loro proprio essere per dotare l'uomo del corpo eterico. Sulla Luna è stata la volta delle Virtù a sacrificarsi per l'uomo che, per opera di questo nuovo sacrificio divino, ha ricevuto il corpo astrale. Dobbiamo dunque dire che il corpo fisico dell'uomo è una parte dell'essere dei Troni, il corpo eterico è una parte distaccata dell'essere delle Dominazioni e il corpo astrale è una parte sacrificata dell'essere delle Virtù.

Per comodità di comprensione, vogliamo anche questa volta tracciare un piccolo specchio esplicativo di tale fatto.

Corpo fisico	—————✱	Sostanza dei TRONI
Corpo eterico	—————✱	Sostanza delle DOMINAZIONI
Corpo astrale	—————✱	Sostanza delle VIRTÙ

Gli Dèi, quando creano, strappano da sé con atto sacrificale un lembo del loro proprio essere. La sostanza divina sacrificale che c'è nell'uomo determina la piena realtà della sua esistenza. L'uomo è dunque un essere reale nel triplice involucro della sua corporeità: quello fisico, quello eterico, e quello astrale. Perciò poco prima abbiamo detto che l'uomo è reale soltanto come corpo. Ora siamo in grado di comprendere tale fatto. La realtà viene all'uomo dal fatto che il suo corpo è consustanziato della carne e del sangue, se questa espressione è lecita, degli Esseri creatori divini.

A questo punto s'impone una distinzione. Sappiamo dalla Scienza dello Spirito che alla creazione umana partecipano tutti gli ordini gerarchici e numerosissime categorie di esseri spirituali. Non tutti questi Esseri spirituali, non tutte queste Entità gerarchiche agiscono naturalmente nello stesso modo. Certi sono maturi al sacrificio e la loro sublime elevatezza spirituale permette loro di creare cedendo alla creatura la sostanzialità di cui sono costituiti. Questo è il caso, come abbiamo visto, dei Troni, delle Dominazioni, delle Virtù. Altri Dèi invece non sono ancora capaci di tanto. Essi si limitano a partecipare alla creazione con la loro attività pensante. Non dobbiamo però confondere il pensiero umano con il pensiero divino. Il pensiero umano è soltanto un'ombra della realtà, invece i pensieri degli Dèi sono esseri che vivono di una vita propria e indipendente. Certi Dèi partecipano dunque alla creazione dell'uomo con i loro pensieri. Questi pensieri divini costituiscono appunto quella parte dell'uomo che abbiamo definito irreali, cioè la sua vita animica interiore.

Ora possiamo dire con maggior precisione: l'uomo è un essere costituito di sostanza divina e di pensiero divino. Da tale fatto ha origine la contraddizione della natura umana. I termini di questa contraddizione sono rappresentati da una parte dal corpo con i suoi processi organici e fisiologici e dall'altra dall'anima con la sua vita di rappresentazione.

Dagli antichi Misteri greci ci viene anche una seconda immagine rivelatrice di questi segreti della natura umana. È l'immagine di Narciso che contempla la sua figura riflessa nello specchio dell'acqua e s'innamora di se stesso. Cioè s'innamora non di se stesso, ma di una irrealtà, di una pura immagine riflessa. Narciso è però in tal senso il simbolo della parte irreali dell'uomo, dell'anima, che vive di continuo nelle illusioni delle immagini e delle rappresentazioni che riceve dal reale mondo esterno. Reale è l'albero che sorge nel mondo e non l'immagine interiore che l'anima se ne forma. L'anima però deve vivere nell'**immagine** altrimenti non potrebbe mai realizzare in sé la **continuità della coscienza**, che non è altro che il modo di essere dell'io. L'io vive nel ricordare cioè nel portare continuamente con sé come

immagine interiore le sue momentanee esperienze oggettive. Possiamo così vedere che la coscienza dell'Io s'accende a contatto con la realtà, ma vive soltanto nella irrealtà dell'immagine.

L'uomo come essere cosciente vive in un mondo di immagini illusorie. Solo l'incoscienza umana vive nella realtà. La realtà dell'essere umano è, come abbiamo visto, il corpo. Per conservare il corpo, l'uomo deve mangiare. L'uomo però non sa nulla, proprio nulla, dei processi che avvengono nel suo corpo quando egli inghiotte un pezzo di pane. Il pane lo sostiene e gli permette di vivere, ma egli non può seguire questo processo con la sua coscienza.

Nel Vangelo troviamo una frase sublime, che viene però di solito interpretata in modo banalissimo: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Ciò significa che l'uomo non ha da nutrire solo la parte reale del suo essere, cioè la corporeità fisica, eterica ed astrale, ma la parte irreali del suo essere, il mondo interiore delle sue immagini e delle sue rappresentazioni. Ora questo nutrimento della vita illusoria interiore è ben più importante che il primo, perché più alto è il suo significato. Le parole del Vangelo vogliono dire che l'uomo è destinato a portare la sua coscienza dalla vita irreali alla piena vita reale. L'uomo, per realizzare ciò, deve nutrire, cioè consustanziare di realtà le vuote immagini riflesse che vivono nella sua anima. Questo nutrimento spirituale, questo pane divino che fa di tutto l'uomo un essere reale, è però il Cristo stesso. Egli stesso ce lo dice ripetutamente, soprattutto nel Vangelo di Giovanni. Il Cristo è il grande pellicano cosmico che nutre di se stesso con continuo atto sacrificale tutti gli esseri.

Se l'uomo ripudia di mangiare il pane cristico condanna se stesso ad essere in perpetuo un essere spettrale, un fantasma. Tale rifiuto può derivare in gran parte dalle cosiddette tentazioni luciferiche. Le nostre precedenti considerazioni possono costituire un'utile premessa per comprendere l'essenza delle entità luciferiche.

Abbiamo visto che l'uomo è un essere duplice perché costituito da sostanza divina e da pensiero divino. Questo significa che due grandi categorie di Esseri spirituali hanno partecipato in modo diverso alla sua creazione. Certi spiriti creatori hanno dato all'uomo la loro propria sostanza, certi altri gli hanno dato il loro pensiero. Abbiamo visto di sfuggita la ragione di tale fatto. La sostanza divina dà all'uomo la realtà dell'esistenza, ma l'immagine mentale di pensiero datagli da altri Dèi gli assicura la continuità della coscienza, l'evoluzione di un Io individuale.

Ora dobbiamo ammettere che vi siano nel cosmo anche Esseri costituiti in modo del tutto diverso da come è costituito l'uomo. L'uomo ha in sé sostanza divina e pensiero divino. Alcuni Esseri spirituali sono costituiti invece solo di **pensiero divino**. Questi puri esseri di pensiero sono appunto le Entità luciferiche. La particolare costituzione della loro natura fa considerare importanti alle Entità luciferiche soltanto le immagini riflesse delle realtà che vivono nell'anima dell'uomo. Lucifero non conosce e non può conoscere nessuna forma d'esistenza che non sia quella delle immagini riflesse che per il fatto di essere durature assicurano all'uomo la continuità della coscienza.

Raffiguriamoci un uomo che ammira la bellezza di una rosa e provi un senso di profondo piacere. Lucifero gli s'avvicina e gli dice: «La rosa che tu osservi è solo una forma effimera destinata a un rapido perire: se tu vuoi restare attaccato ad essa, il piacere che ora provi si trasformerà ben presto in dispiacere e dolore. Ma l'immagine della rosa che tu porti nell'anima è eterna e da ora in poi ti accompagnerà sempre. Immergiti in essa e vivrai perpetuamente nella bellezza e nella beatitudine».

Questo è il senso della tentazione luciferica che induce l'uomo a dar valore soltanto alla parte cosciente, ma del tutto irreali e illusoria del suo essere. Se l'uomo ascoltasse solo l'invito luciferico, diverrebbe un essere sempre più cosciente e nello stesso tempo sempre più irreali e fantomatico.

L'azione di Lucifero è di ordine cosmico. La contraddizione tra essere e immagine, tra realtà e coscienza, tra sostanza e pensiero che riscontriamo nell'uomo è in realtà d'origine cosmico-spirituale. Anche questa è una verità ch'era ben nota agli antichi greci. Essi di fatto

parlavano di due sfere della realtà divino-spirituale; quella superna e quella infera. Nella prima abitavano gli Dèi superi, nella seconda gli Dèi inferi.

Secondo l'insegnamento di Rudolf Steiner, gli Dèi inferi sono Entità sostanziali che costituiscono le fondamenta, le profondità dell'universo. Tra queste Entità vanno annoverati, per esempio, i Troni. Gli Dèi superi sono invece pure entità di pensiero, senza sostanza nel loro essere, le quali formano la volta celeste, le altezze dell'universo. A queste ultime entità appartengono, come abbiamo visto, gli spiriti luciferici.

Il mondo divino-spirituale è dunque diviso in due grandi sfere d'esistenza e queste due sfere, quella della realtà sostanziale e quella del pensiero cosciente, sono tra loro in contrasto. Questa è la contraddizione cosmico-primordiale, origine di ogni altra contraddizione nell'universo e nell'uomo.

Ora, con l'aiuto della conoscenza che ci offre Rudolf Steiner, dobbiamo tentare di acquistarcì una comprensione del perché dell'esistenza degli Dèi di pensiero che si contrappongono agli Dèi sostanziali. Diciamo subito che gli Dèi di pensiero costituiscono la irrealtà, la parvenza, la *maya* del mondo spirituale. Qual è la loro origine?

Abbiamo già visto quali sono le basi della coscienza umana e della sua continuità. Queste basi sono costituite dalle cosiddette rappresentazioni mnemoniche. Un uomo di cinquant'anni sa di aver vissuto anche dieci, venti, trenta, eccetera anni fa. Egli sente la continuità della sua coscienza e della sua vita perché porta in sé come immagine di ricordo le esperienze per le quali è passato durante gli anni trascorsi della sua vita. Vive nel cinquantesimo anno, ma ciò che ha sperimentato nel ventesimo continua a vivere nella sua anima come immagine. L'uomo porta tutto il suo passato con sé in immagini e queste immagini assicurano la continuità della sua coscienza.

Ed ora domandiamoci: «Su che cosa si basa la continuità della coscienza dei sublimi Esseri creatori del mondo?».

La coscienza dell'uomo è costituita dalle immagini del passato. Mentre la coscienza degli Dèi è formata dal loro stesso essere come si è espresso ed è stato nelle fasi antecedenti della loro evoluzione.

Ciò è naturalmente difficile da comprendere, ma in qualche modo speriamo di poterci acquistare un concetto almeno approssimativo di questo fatto.

Pensiamo, per esempio, a un'entità sublime, a un essere appartenente alla Gerarchia superiore dei Troni. Naturalmente anche questo Essere sublime è passato per un'evoluzione e ha sperimentato stati inferiori dell'esistenza. Perciò, guardando indietro nel suo passato, questo spirito dell'ordine gerarchico dei Troni può dire: «Ora io appartengo al settimo gradino della scala evolutiva della Gerarchia celeste. Sulla Luna però mi trovo sul sesto gradino, quello sul quale si trovano oggi le Dominazioni. Sul Sole sono passato per il quinto gradino che è oggi quello delle Virtù. Al principio dell'evoluzione terrestre, cioè su Saturno, mi trovavo appena sul quarto gradino, sul quale stanno oggi le Potenze. Guardando indietro al mio passato io contemplo una serie di esseri di diversa evoluzione e di differente altezza gerarchica. Questa serie d'esseri sono io stesso».

Lo spirito appartenente all'ordine dei Troni, cioè il settimo gradino gerarchico, può riferire il suo Io anche ad esseri del sesto, quinto e quarto gradino. Ciò costituisce la continuità della sua coscienza cosmica. Possiamo immaginare che dietro ad ogni Trono ci siano altri tre esseri d'evoluzione digradante. Questi tre esseri sono le immagini della passata evoluzione del Trono, ma non sono delle semplici rappresentazioni mnemoniche come quelle che sperimenta l'uomo. Sono immagini sì senza sostanza, ma pur essendo immagini, vivono d'una vita cosciente e costituiscono dei veri e propri Esseri spirituali.

Tutto ciò per l'uomo è quasi inconcepibile, perché l'uomo esprimerà appena su Vulcano ciò che costituiva per il Trono su Saturno un gradino già superato d'evoluzione. Il Trono su Saturno è già dotato di una coscienza superspirituale creativa. Ciò significa che ogni suo atto di volontà, ogni suo sentimento, ogni suo pensiero si trasforma in un essere vivente. E il

complesso di questi esseri costituisce il suo Io, la sua Entità. Ma appunto perché questi esseri vivono, lo accompagnano sempre. Possiamo quindi dire che il Trono è accompagnato dalle immagini viventi del suo passato. Il Trono è naturalmente un'altissima entità sostanziale, ma dietro di lui sta l'immagine mentale di una Dominazione, dietro a questi l'immagine mentale di una Virtù e dietro a questi ancora l'immagine mentale di una Potenza. Queste immagini, abbiamo già visto, sono esseri viventi e coscienti. Il Trono dice naturalmente *Io* non solo a se stesso, ma anche alle immagini viventi che lo accompagnano, allo stesso modo con cui l'uomo poggia la sua coscienza sulle rappresentazioni mnemoniche del passato.

Con ciò abbiamo toccato il mistero di ciò che è, in senso lato, secondo l'insegnamento di Rudolf Steiner, l'essenza della lucifericità del mondo. Gli Dèi sostanziali, cioè gli Dèi inferi, sono accompagnati dalle immagini mentali viventi del loro passato. E queste immagini viventi costituiscono gli spiriti luciferici, i cosiddetti Dèi Superiori.

L'uomo conosce il passato solo come qualche cosa che non esiste più, come qualcosa che si è dissolto nel nulla e di cui è rimasto soltanto un vago ricordo nell'anima. Ma per il mondo spirituale non è così. Per il mondo spirituale il passato è vivente ed esiste sempre. E ciò che esiste come un passato presente, ciò che esiste insomma come attualità del passato, forma nel suo grande insieme la sfera d'esistenza degli spiriti luciferici. Tutto il passato dell'universo, se guardato nel presente, è luciferico. L'evoluzione terrestre, attraverso la fasi successive di Saturno, Sole e Luna, non è certamente un'evoluzione luciferica e tale non fu nemmeno quando nel lontanissimo passato realmente si svolse, ma tutto ciò che di questa evoluzione è rimasto nella coscienza delle Gerarchie che vi hanno partecipato vive indubbiamente nella sfera di Lucifero.

Lucifero è in fondo un puro fatto di coscienza. Perciò il Dottore dice che tutto ciò che promuove nell'uomo un accrescimento di coscienza proviene da Lucifero.

L'antitesi tra la sfera della sostanzialità in cui dominano gli Esseri delle Gerarchie normalmente evoluti e la sfera della coscienza sottoposta all'impero di Lucifero costituisce la contraddizione dei mondi spirituali. E questa contraddizione dello spirito è piena di drammaticità, è satura di un'atmosfera di tragedia. A ciò si riferisce il Dottore quando dice: «Il mondo spirituale è in declino. Sempre più difatti tende ad allargarsi nel mondo spirituale la sfera dell'influenza luciferica. Questo è però un cocente dolore per gli Esseri delle Gerarchie».

Cerchiamo ancora una volta d'immergerci nella coscienza d'un Trono. Questo Spirito sublime, quando considera la sua altissima evoluzione, deve dirsi che ha svolto la sua opera più intensa a vantaggio dell'avvenire dell'umanità in un'epoca remotissima, cioè sull'antico pianeta Saturno. Ciò che ha fatto allora non è andato naturalmente perduto per il suo essere, anzi sussiste tuttora nella sua coscienza. Esiste dunque come un essere vero, ma nella sfera luciferica della irrealtà spirituale. Tale fatto dà naturalmente un senso di profondo dolore nell'essere del Trono, perché egli deve avvedersi come la sua opera più alta sia divenuta un possesso di Lucifero.

Noi sperimentiamo ciò con le nostre parole umane e con i nostri concetti dell'intelletto logico e sappiamo che il nostro modo di espressione adombra appena la verità del mondo spirituale. E tuttavia, finché non saremo dotati di facoltà conoscitive superiori, dobbiamo ricorrere a queste vie traverse per avvicinarci in qualche modo alla comprensione dei fatti spirituali.

Possiamo dire che nella sfera luciferica gli Dèi reali vedono la forma imperfetta del loro passato. E ciò costituisce la tragedia del mondo spirituale, perché quanto più procede l'evoluzione cosmica, quanto più di conseguenza s'allarga il passato, tanto più aumenta la potenza di Lucifero e cresce la sfera della irrealtà. Il mondo spirituale anela perciò alla redenzione.

Ora chiediamoci: «Come si svolgerà nelle sue linee generali il futuro dell'evoluzione umana?». Lo abbiamo già visto. Sappiamo che l'essere umano consiste di due parti ben distinte, che, alla luce delle nostre odierne considerazioni, possiamo chiamare realtà e coscienza. La realtà

è data dal corpo (fisico, eterico ed astrale) che è sostanziale, ma incosciente. La coscienza è data dall'anima (pensiero, sentimento e volontà) che è bensì consapevole di se stessa, ma irreali.

Questa contraddizione della natura umana verrà superata nel corso della futura evoluzione. Questa si svolgerà in modo da portare la coscienza nella realtà e la realtà nella coscienza. Ciò significa che in un lontano futuro i processi fisiologici del nostro corpo saranno altrettanto coscienti come lo sono ora i procedimenti logico-intellettuali della nostra mente e che i nostri pensieri saranno altrettanto sostanziali e reali come lo sono oggi la nostra carne e il nostro sangue.

Il nostro passato umano è rappresentato da tre gradini:

Corpo fisico	—————✱	Sostanza dei TRONI
Corpo eterico	—————✱	Sostanza delle DOMINAZIONI
Corpo astrale	—————✱	Sostanza delle VIRTÙ

Il passato rappresenta dunque la piena realtà dell'uomo. Per l'uomo Saturno, Sole e Luna sono ancora entità reali perché egli le trova in sé nel suo corpo fisico, nel suo corpo eterico e nel suo corpo astrale. Non così naturalmente è la cosa per i Troni, le Dominazioni e le Virtù, perché questi Spiriti sublimi hanno volontariamente sacrificato parte della loro sostanzialità in vantaggio dell'uomo, ed ora devono considerare con tristezza come le loro azioni passate vivano nella sfera luciferica. Perciò diciamo: il passato è la realtà dell'uomo e la irrealtà degli Dèi.

Il nostro presente è rappresentato dall'IO che crea con il suo lavoro sulla corporeità l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente.

IO	Corpo astrale =	Anima senziente	il sentimento come immagine del c. astrale
	Corpo eterico =	Anima razionale	il pensiero come immagine del c. eterico
	Corpo fisico =	Anima cosciente	la volontà come immagine del c. fisico

Il presente rappresenta la irrealtà dalla quale l'uomo può liberamente elaborare la sua coscienza. Viceversa per gli Dèi il presente è l'assoluto reale, nel quale essi manifestano la pienezza del loro essere.

Il futuro dell'uomo si svolgerà attraverso altri tre gradini, come viene prospettato dallo schema che segue.

Sé spirituale	=	Corpo astrale cosciente	+	Sentimento reale
Spirito vitale	=	Corpo eterico cosciente	+	Pensiero reale
Uomo spirituale	=	Colpo fisico cosciente	+	Volontà reale

Questa evoluzione futura dell'umanità, in cui la coscienza vivrà nella realtà e la realtà nella coscienza, si svolgerà però solo in virtù e per grazia dell'impulso del Cristo.

L'uomo deve moltissimo alle Gerarchie e a Lucifero. Le Gerarchie creatrici gli hanno dato la corporeità sostanziale, ma incosciente. Lucifero gli ha dato la coscienza ma solo in un mondo di immagini irreali. Se il Cristo non fosse intervenuto il corpo dell'uomo avrebbe sempre più seguito la legge del declino che è in atto nel mondo degli Dèi e la coscienza si sarebbe sempre più nebulizzata in immagini arbitrarie. Si può dire che ciò è evidente e che lo abbiamo giorno per giorno sotto gli occhi. L'impulso del Cristo è però solo all'inizio della sua azione. Il Cristo è assai più forte delle Gerarchie e di Lucifero. Egli darà all'uomo un corpo nuovo che per il fatto di vivere nella coscienza, sarà imperituro. Ed egli darà all'uomo anche una coscienza nuova, ben diversa da quella luciferica. La coscienza luciferica è sostenuta dalle immagini

riflesse della realtà. La coscienza che ci darà il Cristo sarà reale. L'uomo odierno non può neanche immaginare il significato di tale fatto. L'uomo d'oggi, quando pensa ad un albero, se ne forma tutt'al più una rappresentazione, cioè un'immagine mentale come puro riflesso dell'oggetto esterno. L'uomo del futuro invece, dotato della coscienza reale che promana dall'impulso e dalla grazia del Cristo, quando penserà ad un albero lo creerà realmente. Il suo pensiero dell'oggetto, sarà l'oggetto stesso.

La coscienza dell'uomo futuro sarà reale proprio come oggi è irreali ed illusoria. Ciò per grazia del Cristo. L'uomo, che non si abbandoni ad illusioni sul proprio conto, deve ammettere che la sua esistenza è puramente illusoria. Perciò Solov'ëv dice: «L'uomo che non ha fede nel Cristo, annienta se stesso».

Questa è una grande verità. Il Cristo è il supremo realizzatore del Cosmo. Egli trasforma in piena realtà ciò che le Gerarchie pongono all'esistenza come immagini non sostanziali del loro proprio essere.

L'uomo del futuro è dunque destinato ad essere una entità reale; reale come corpo e reale come essenza interiore di pensiero, sentimento e volontà. Con ciò s'intende già che, in tal modo, l'uomo verrà completamente sottratto alla sfera luciferica della decadenza spirituale. Questo fatto è d'importanza non solo umana, ma cosmica. Abbiamo visto oggi che il mondo spirituale è diviso dal contrasto tra la sfera della realtà e la sfera luciferica della immagini mentali, e che questo contrasto determina il suo graduale declino. Orbene, nella sfera della Terra, verrà lentamente all'esistenza l'uomo reale anche nel contenuto della sua coscienza. L'uomo irreali, cioè l'antico Adamo, è un prodotto di Lucifero. L'uomo reale, cioè il nuovo Adamo, nasce dal Cristo.

Tutto il mondo spirituale guarderà al nuovo Adamo cristico come a un suo altissimo ideale. E ciò perché questo nuovo Uomo completamente compenetrato dalla potenza del Cristo, avrà già redento in sé la sfera di Lucifero. Egli sarà con ciò la pietra d'angolo, sulla quale potrà venir costruito un nuovo mondo spirituale. Ecco perché nella Apocalisse di Giovanni vien detto che la nuova Gerusalemme celeste verrà costruita secondo la misura dell'uomo. L'uomo sarà il modello del nuovo mondo spirituale.

Alcune antiche correnti esoteriche raffigurano l'uomo con gli arnesi del costruttore, la squadra, la cazzuola, eccetera, e lo chiamano l'Architetto del Mondo. Oggi possiamo comprendere il significato di tale fatto. Questa comprensione ci permette però di vedere come solo il Cristo sia il vero Architetto del Mondo. Perché è il Cristo che costruisce il nuovo Adamo, cioè l'uomo reale, si servirà di esso come d'una pietra d'angolo per costruire anche il nuovo Cielo, cioè il mondo spirituale reale.

Le Gerarchie spirituali procedono nel loro cammino evolutivo dal passato al futuro. Tutto il passato viene assorbito dalla sfera luciferica e ciò rende gran parte del mondo spirituale irreali e decadente. Ma il Cristo cammina in senso inverso. Egli va dal futuro al passato. Per lui l'inizio è ciò che per gli altri è il raggiungimento. Egli ci viene sempre incontro e porta con sé l'avvenire.

Il passato appartiene al dominio di Lucifero che vi raccoglie le immagini imperfette di tutti gli Esseri che anelano all'avvenire per arrivare alla meta della loro perfezione. Il passato è dunque l'imperfetto da cui s'origina il perfetto del futuro. Per il fatto che esiste anche il passato l'universo deve portare le forme perfette accanto alle forme imperfette. Ciò costituisce in un certo senso la menomazione luciferica dell'universo. Ma il Cristo entra nel passato e per ogni passo che avanza l'imperfetto si trasforma in perfetto, l'immagine in realtà, l'idea in sostanza.

Da questo doppio moto delle Gerarchie e del Cristo, scaturisce l'eternità, in cui il principio e la fine sono la stessa cosa, in cui la forma iniziale è così perfetta come la forma ultima.

Si potrebbe dire che allora l'evoluzione non ha senso né scopo. Appunto per questo ha senso e scopo, appunto perché l'inizio è così perfetto come il punto d'arrivo.

Con questa differenza però. Il fine raggiunto è perfetto per merito degli sforzi dell'essere che si è evoluto. L'inizio è perfetto per grazia del Cristo che ha redento il passato e le sue imperfezioni.

Il Cristo entra nella sfera superna degli Dèi di pensiero, cioè degli Dèi luciferici irreali e per tale fatto Lucifero vien redento. Che cosa significa che Lucifero viene redento per opera del Cristo? Significa che Lucifero non è più una semplice Entità divina mentale, non è un Dio irreali. Con ciò tutto l'universo diventa reale e il principio di contraddizione viene definitivamente superato.

Il Cristo è oggi in Terra, con gli uomini. Perciò l'umanità è già redenta. Gli Dèi luciferici, dalle altezze spirituali, guardano pieni di speranza al Cristo terrestre e attendono che giunga l'ora anche della loro redenzione.

## **NOTE**

(1) Secondo l'affermazione di Günther Schubert (1899-1969) - confermata a Hella Wiesberger dalla stenografa Helene Finckh - il Dottor Steiner avrebbe affermato nel corso della conferenza del 23 settembre 1924 che Socrate si sarebbe reincarnato in Christian Oeser, pseudonimo di Tobias Gottfried Schröer (1791-1850), padre di Karl Julius Schröer. Altresì nella conferenza viene detto: «[...] Così egli (K. J. Schröer) scrive anche su Socrate, che nella nuova incarnazione non fu affatto considerato nel mondo ufficiale». Si veda a pagina 144 e nella relativa nota a pagina 162 del vol. IV delle "Considerazioni esoteriche su nessi karmici" di Rudolf Steiner. [N.d.R.]

(2) Celebre poeta epico persiano (935-1020) autore del *Libro dei Re* [N.d.R.].

(3) Veggente al quale si attribuisce l'epopea indiana *Ramayana* (circa 500 a.C.) [N.d.R.].